INTERVISTA DI ANGELO CASSINERA A ROLANDO GUASTONI (SIPE)

Presente il partigiano Angelo Bevilacqua

D. Vorrei domandarti intanto, come ti chiami.

R. Guastoni Rolando.

D. La tua Brigata, che era anche la mia, era la Enzo TOGNI , Sei sceso con noi..... distaccamento di Redavalle, c'erano diversi carabinieri, insomma..... Tu eri iscritto al P.C.I ?

R. No, niente, niente. Vorrei dire anche qualche cosetta, cioè che la mia salita in mezzo ai Partigiani era dovuta al fatto che ero ricercato in quanto Guardia di Finanza, perché ero un firmaiolo e avrei dovuto prestare servizio nella G.d. F. Invece, tornato dalla Slovenia dopo l'8 Settembre, sono stato a casa, non mi sono presentato. La Guardia di Finanza di Stradella continuava a venire su a cercarmi, ma io non mi sono presentato. Poi, dato i continui rastrellamenti, quando ho visto che tutti gli altri un po' nella TODT (?), un po' ..... cercavano di mettersi al sicuro, io e mio cugino siamo saliti a Canavera...

D. Comune di Montalto...

R. Si, e lì ci siamo presentati al distaccamento di Redavalle, in quanto c'era il Comandante che era un mio amico, lo conoscevo da giovane...

D. E lì inizia la tua storia.....

R. E ci siamo presentati come civili, così, perché volevamo metterci un po' al sicuro. E lui sai cosa ha fatto? Ci ha fatto spaccare la legna un paio di giorni, così, per farci guadagnare la "micca", poi dato che io ero anche armaiolo, mi ha fatto riparare qualche cosa: un mitragliatore, un fucile....Basta. Da allora siamo stati "inquadrati", diciamo così. Quando c'era da sparare, si sparava, quando c'era da andare, si andava...

D. L'altra domanda che ti pongo è questa. Questo nastro andrà ad essere depositato all'Istituto Storico della Resistenza dell'Università di Pavia. Sarà la tua "testimonianza" di questo momento, l'elemento che in modo definitivo , toglierà ogni possibile equivoco sulla morte di Marco Anselmi. Ti dirò, per aiutarti a ricordare, che Marco Anselmi fu Comandante della Brigata Anzani , in Val Curone, sempre della VI ZONA LIGURE, a cui tutti noi appartenevamo e allo scioglimento del Movimento Partigiano, di fronte all'attacco dei 10 / 15000, tra tedeschi e cosacchi, ecc. sciolse la sua Brigata, all'insaputa del Comando. Il Comando, riunisce il suo Comitato, Tribunale Militare e condanna a morte il Marco Anselmi, per "diserzione e scioglimento non autorizzato della Brigata". Questi sono gli antefatti.

L'Anselmi si presenta poi nell'Oltrepo pavese, verso il mese di fine gennaio, febbraio 1945 e contatta Luchino dal Verme, che è il Comandante della nostra Divisione. La mia, la tua, di Bevilacqua che è qui presente, e comandava allora la Divisione Gramsci. Se lo porta presso il Comando , diventa membro dello Stato Maggiore e scende con me, con te e il Bevilacqua il 25 Aprile del 1945. Avevamo una zona che andava da Genestrello a Broni, prima di Broni, perché poi c'era la Giustizia e Libertà e si trova in questo attacco frontale a Casteggio, il Marco Anselmi. La domanda che ti pongo è questa: tu, Marco, lo conoscevi prima?

R. No, mai conosciuto, non sapevo chi era, né da dove veniva.....

D. Te lo sei trovato di fianco a te, mi dicevi che urlava per chiedere aiuto per disarmare i tedeschi che ancora non erano disarmati.

R. Perché era l'ultimo fortino che c'era lì'....

D. E tu ti sei reso volontario, assieme a lui....

R. Per non lasciarlo andare da solo... l'ho seguito per un certo tratto, quasi metà della via, e poi a un dato momento, da questo "fortino", chiamiamolo così, era un balcone fortificato dai tedeschi, è partita una raffica, un avvertimento penso... dato che non era indirizzata.... noi eravamo contro il muro, nel marciapiede, allora noi ci siamo addossati alla parete e io mi sono trovato una porta proprio dietro le spalle, ma sai , eravamo esposti al pericolo, eravamo anche soli, eravamo esposti al pericolo, e allora con il gomito ho bussato alla porta e dopo un po', una voce di donna di sopra che è una casetta a due piani, ha domandato "Chi è' ? Siamo partigiani, aprite, per favore", ho risposto. Vengo subito o scendo subito, ha risposto lei. adesso non ricordo bene. Va bene.
Siamo stati li ancora un attimo, intanto i tedeschi hanno fatto un'altra raffichetta, là c'erano i partigiani, in fondo, ma non s'arrischiavano, e a un dato momento è scattata la serratura, io sono entrato e, se devo essere sincero, non ho visto nessuno. Scattata la serratura sono entrato, aveva una serratura automatica? Chi lo sa? Ma allora , non so se c'erano serrature automatiche.
Quando sono entrato, mi sono trovato come in un salotto, un salottino, in cui c'era un mobile con un enorme specchio. Allora mi sono così, forse per vanità, avvicinato per vedere che faccia avevo , avevo, avevo mio Mauser in spalla, in quel mentre, questo Marco, questo Anselmi, mi è passato davanti, ha infilato la porticina che immetteva nella camera dopo, un attimo dopo, ho sentito una raffica violenta e potete immaginare in un appartamento, di un'arma automatica.. e un colpo isolato e un attimo dopo Marco che esce con le mani rattrappite, senza fucile, urlando, ha infilato la porta di uscita sulla strada, ed è caduto sul marciapiede.
Allora io mi sino messo in mezzo alla porta, aspettando la persona che aveva sparato. Visto che non arrivava nessuno, ed azzardarmi ad entrare per lasciarci la pelle anch'io, e non risolvere nulla, mi sembrava inutile, perché quello che aveva sparato era senz'altro nascosto ancora là dentro....così sono uscito anch'io sul marciapiede e mi son messo a urlare, a chiamare i compagni, cercando intanto di sollevarlo.
Lui intanto, rantolava, sono corsi due o tre partigiani e l'abbiamo portato sotto a un portone, al sicuro. Abbiamo chiamato un prete, che non riusciva neanche ad attraversare la strada, perché quello dev'essere stato nascosto senz'altro, ho dato un calcio alla porta, sono saltato sul marciapiede e mi sono messo ad urlare e chiamare i compagni e intanto ho cercato di sollevarlo: Lui ormai rantolava, sono corsi in due o tre e abbiamo chiamato un prete che non riusciva neanche ad attraversare la strada, perché i tedeschi sparavano e dopo è riuscito a passare e gli abbiamo aperto la

camicia e aveva sette o otto proiettili, come una corona qui nel petto, mi ha guardato un'attimo e un attimo dopo, con un ultimo rantolo, è morto. Questa è stata la fine di questo Partigiano.

D. Tu non hai visto nessuno all'interno della casa?

R. Nessuno.

D. Nè prima, nè dopo, qualcuno scappare?

R. Niente..niente.

D. Dopo questo fatto è finito tutto. Io e mio cugino Ferdinando, che ha fatto la guerra di Russia, siamo andati dentro cautamente e abbiamo trovato il fucile di Marco per terra, con l'otturatore "indietro", rivolto verso il tendaggio che chiudeva un sottoscala, che metteva nel piano di sopra e la porta, la finestra che dava nei giardinetti di dietro, aperta.
Perciò due isolati, due case più in là, c'era questo Distaccamento di tedeschi. Ora, si presume, che trattandosi di un'arma automatica, una Machine pistole, senz'altro, con i tedeschi lì, si presume che qualcuno si trovava in quella casa.

D. Qualche tedesco?

R Qualche tedesco. Dato che la nostra discesa è stata una cosa improvvisa, si presume che questo personaggio non se l'aspettava. I tedeschi non erano al corrente, si è trovato, al momento dell'attacco lì e non si è azzardato ad uscire fuori. Se ne stava lì quieto sperando che non lo toccassero. Si presume che sia un tedesco. Che sia il Maresciallo, che sia un Ufficiale, Un Tenente comandante, che sia....

D. Non è importante! E' di un'enorme importanza la Tua testimonianza per smentire le voci che da una quarantina di anni hanno fatto circolare fonti interessate a dividere il Movimento della Resistenza. Siccome Marco, per traversie militari, in quanto Comandante della Brigata Anzani, sciolse la sua Brigata , senza l'ordine del Comando, venne imputato di diserzione dal Comando Militare e condannato a morte dal Tribunale Militare della VI Zona Ligure. I metodi erano spicci allora, li conosciamo tutti, anche noi nell'Oltrepò abbiamo dovuto fucilare, non dico molti, ma 5 o 6 partigiani li abbiamo dovuti fucilare per motivi di indisciplina, motivi diversi, diciamo anche di ordine morale, etici, soprattutto etici, cioè i rapporti con gli abitanti, con i montanari, ecc.
Non essendo il Marco un comunista ma anzi era un anticomunista dichiarato, le voci circolanti in questi quarant'anni, hanno fatto pensare , anzi sono state espresse in modo diretto, che quella sentenza non attuata dalla VI Zona Ligure, fosse stata demandata a noi dell'Oltrepo ed eseguita quando noi avessimo ritenuto giunto il momento. Questo è quanto hanno detto in questi quarant'anni, su Marco. Invece tu hai precisato:
1) Marco io lo conosco in quel momento e siamo andati assieme, in quel momento per disarmare quel distaccamento di Tedeschi, che continuamente sparava e non si voleva arrendere;
2) Hai detto che non sei stato iscritto al PCI.

R. No in quel momento non ero iscritto.

D. Per cui viene a cadere, con questa tua Testimonianza, secondo noi decisiva, il sospetto alimentato da quelle voci circolanti nell'ambiente politico e partigiano, e si conferma invece che sono voci

interessate in quanto gli attori di quella situazione eravate tu e Marco. Marco muore nelle tue braccia.

R. Si.

D. Di conseguenza essendo oggi, il 2 luglio 1999, abbiamo chiesto a te in un momento di disperazione tua personale, di farci a "futura memoria" questa Testimonianza (perché vorremmo morire, lasciando non intatto, ben sapendo che nella Resistenza non tutto è stato liscio, non è stata una strada asfaltata), per dire, a chi ci leggerà, a chi ti leggerà nel futuro, che almeno questo sospetto viene a cedere, nel modo più totale, perché prima di tutto eravamo dei partigiani, prima di essere o comunisti, o socialisti, di Giustizia e Libertà e della Matteotti.
Il tuo compito con Marco è stato quello di disarmare i tedeschi: Quella raffica che tu dicevi di Machine pistole, l'ha colpito, ma avrebbe potuto essere per te, mentre è entrato lui per primo, per cui penso che questa Testimonianza nel proseguo del tuo ricordo possa mettere fine a tutte queste voci.

R. Vorrei aggiungere queste brevi parole: Un mese oggi, da questo momento che siamo qui a registrare queste cose, moriva mia moglie, che è la persona che ho più amato al mondo e non so se sopravviverò a questa perdita, posso dire che tutto quanto è stato fatto, ed è successo si è svolto perfettamente come ho detto. Potevo essere io al posto di Marco. Se quello specchio e la mia vanità non mi avessero indotto a fermarmi per guardarmi, sarei entrato io in quella stanza e io sarei morto. Forse Marco, più coraggioso di me, anche se non lo conoscevo, ma devo dire che è stato un buon partigiano, ha fatto il suo dovere, ed è stato ucciso dal nemico, non dal "nemico interno", ma dal nemico "estero", dal tedesco. Lì c'era un tedesco, senz'altro, perché nessun altro poteva trovarsi lì in quel momento.
L'azione si è svolta troppo rapidamente, non poteva esserci nessuno pagato che uccidesse Marco. La guerra, l'azione è stata condotta così, lì c'era un soldato tedesco, che sia un soldato, un ufficiale, sottufficiale, ma lì era un tedesco. Ho detto tutto.

D. Senti, tu ricordi con commozione momenti tuoi personali e di vita partigiana, L'abbiamo premesso prima di fare questa chiacchierata con te, che è un momento tragico il tuo, (momento difficilmente capibile da altri, perché i sentimenti sono talmente intimi, perché altro forse possono capire qualcosa, ma non sino in fondo) per l'asprezza del dolore che stai provando in questo momento, ti chiediamo scusa, ora questa tua Testimonianza è un documento che andrà all'Istituto Storico della Resistenza dove gli studiosi e gli studenti che verranno, che andranno alla ricerca della documentazione di fatti inerenti la Lotta di Liberazione troveranno:

1) I comunisti sono stati liberati da questo brutale sospetto, e poi i comunisti idealmente eravamo noi anche se non eravamo iscritti, pensavamo di essere comunisti, poi la storia di è svolta diversamente;
2) che sino all'ultimo minuto sei stato impegnato perché dopo questo episodio sei venuto a Lodi con noi,... e poi....

R. Altroché, a Pavia, a Lodi.....e poi....

D. E poi, va bè, una parte di noi è andata a Dongo e noi abbiamo accolto per primi gli Alleati, gli Inglesi e gli Americani, a Lodi. per cui è stata una vita lunga.....

R. Eravamo là schierati, ti ricordi in quel viale là, eravamo in 400, e loro erano una Compagnia, anzi un'Armata, erano 10.000 tedeschi, ma un'Armata scelta, delle più scelte e non voleva arrendersi.
poi sono arrivate due autoblinde americane, sono arrivate alle spalle e allora abbiamo detto "Andiamo avanti, andiamo adesso, con queste due autoblinde. No domani mattina, dieci minuti e i tedeschi - tac - si arrendono.

D. Adesso stai ricordando l'ultimissimo episodio della Lotta partigiana, ma in quel contesto si è trattato per due giorni e due notti. Era una Divisione corazzata tedesca, un fiore all'occhiello che non era nemmeno della Wermach, ma era delle SS, con i carri armati Tigre, i più potenti, della II guerra mondiale e dopo due giorni loro avevano detto che si sarebbero arresi solamente agli Alleati, perché noi li avremmo ammazzati tutti.

R. Avevano paura dei partigiani.

D. Esatto, avevano paura

R. Come questo gruppetto qui di Casteggio....

D. Ecco, per cui è un episodio, anche questo, che non è mai stato considerato, nè dalla Resistenza pavese, nè di quella milanese....

R. Ci siamo esposti a un rischio, un bel rischio, in mezzo a quelle piante là, con i fucili scalcinati, tutti ragazzi giovani....

D. Con dei mitragliatori, cosa vuoi che potevamo fare.....

R. Con i proiettili contati.....

Questa testimonianza è stata resa in Santa Giuletta, provincia di Pavia, dal Partigiano SIPE, al secolo Guastoni e l'intervista è stata curata da due partigiani di cui nessuno dei due è iscritto al Partito Comunista: il partigiano Angelo Bevilacqua di Corvino San Quirico e il partigiano Angelo Cassinera di Casteggio, detto Mufla.

Santa Giuletta, 2 luglio 1999